

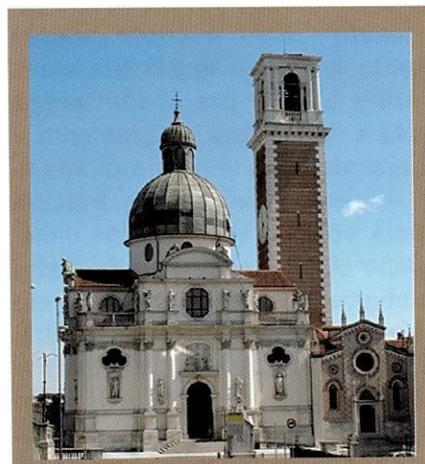
RACCONTI SUI FATTI DI GHIAIE

a cura di Alberto Lombardoni

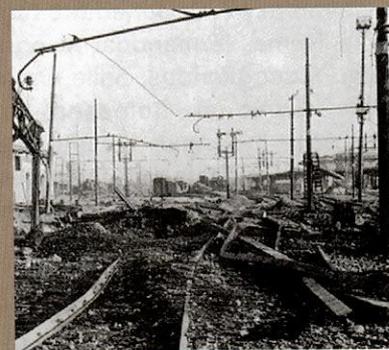
seconda parte

Tempi di guerra, di distruzione ovunque, di dolore e di disperazione, ma anche tempi di eroismi inaspettati, di tante preghiere e di fiducia immensa in Dio, in Gesù e nella Madre celeste. Ecco il racconto fatto da Amerigo Fogagnolo che, tra mille difficoltà, intraprese il lungo viaggio della speranza verso Ghiaie di Bonate con altri venti pellegrini, di cui sei ammalati. La loro fede, i loro sacrifici siano d'esempio per tutti noi!

di quel paese, Silvano Pantanali, sordomuto dalla nascita, cadde da un'altezza di quasi due metri e poco mancò che si rovinasse la spina dorsale. Ma grazie alla visibile protezione di Maria, ebbe solo una piccola ammaccatura e uno strappo al vestito. Poi risalimmo su un altro convoglio. Purtroppo c'era posto solo su un carro bestiame e, dopo tanta pazienza, raggiungemmo Portogruaro (VE) alle 21.30. Segui una piccola refezione in attesa del treno per Mestre (VE) previsto per le 23. Durante il tragitto dicemmo tre rosari. Entrammo in stazione di Mestre alle 0.30 di venerdì. Fu impossibile proseguire per Venezia, a causa dell'interruzione della linea. Ci disponemmo quindi per dormire a cielo aperto, prontissimi e contentissimi di sottostare a questa penitenza per la Madonna. Fortunatamente, il direttore del pellegrinaggio ci trovò un posto su un vagone fermo di 3a classe. Ci trasferimmo lì per passare il resto della notte. In segno di riconoscenza al Cielo, intonammo canti sacri seguiti dalla recita del Rosario. Riuscimmo a dormire per qualche ora. Alle 4.30 sveglia, preghiera mattutina e quel po' di pulizia che fu possibile. Dato che era il primo venerdì del mese recitammo la Coroncina al Sacro Cuore di Gesù con le relative litanie. Dopo aver assistito alla messa e ricevuta la Comunione nella chiesa dei Carmelitani Scalzi, riprendemmo il nostro viaggio. Alla partenza di ogni treno recitavamo il "Dio sia benedetto". Quello per Milano doveva partire alle 7.15 ma rimase fermo in stazione per alcune ore. Nel frattempo, facemmo uno spuntino seguito da inni e orazioni. In stazione c'era un grande afflusso di viaggiatori. Molti però ci evitarono ritenendoci noiosi per il nostro continuo pregare. Però qualche buon cristiano si fermò, ci interrogò e si commosse. Alle 9.15, ecco il fischio di partenza. Dopo una breve sosta a Padova, la città di sant'Antonio, ripartimmo alle 9.50. Ignorando i sorrisi e le beffe dei cattivi, continuammo a



Il santuario della Madonna di Monte Berico a Vicenza



I binari distrutti tra Verona e Sommacampagna nel 1944



San Giorgio di Nogaro (UD) da dove sono partiti i 21 pellegrini



Il ponte di Latisana distrutto dai bombardamenti il 6 luglio 1944

21 PELLEGRINI IN PARTENZA

Giovedì 6 luglio 1944, alle 19, partimmo dalla stazione di San Giorgio di Nogaro (UD) facendo il segno della croce e recitando l'Ave Maria. Arrivati a Latisana (UD) fu giocoforza fare trasbordo a causa del bombardamento della mattinata che aveva distrutto il ponte ferroviario. Procedemmo a piedi tra le macerie fino oltre San Michele (VE), pregando e affidandoci alla Madonna apparsa di recente a Ghiaie di Bonate. Camminando sui calcinacci per le vie

cantare e a pregare sempre con la mente rivolta a Ghiaie di Bonate. Alle 10.50, il treno si fermò a Vicenza e ci meravigliammo nel vedere tanta distruzione a causa delle incursioni aeree. Parecchie persone del nostro vagone si unirono alle nostre preghiere. Alla vista del santuario di Nostra Signora di Monte Berico intonammo la Salve Regina. Le nostre invocazioni ci sembravano sempre più belle.

ANCORA DISAGI E PERICOLI

L'allarme sulla linea Verona S. Martino ci richiamò alla tragicità dei giorni in cui viviamo, ma non temevamo perché eravamo in viaggio verso Maria. Alle 12.20,

finalmente l'arrivo alla stazione di Verona Porta Vescovo. Ci aspettava una brutta sorpresa: la linea ferroviaria era interrotta per 16 chilometri a causa degli ultimi bombardamenti. Mentre ci rifocillavamo, un improvviso allarme ci obbligò a fuggire dalla stazione. Inaspettatamente, incontrammo don Raffaele Liani, nostro ex cappellano a San Giorgio, che era di ritorno da Ghiaie di Bonate. Ci parlò con grandissimo entusiasmo di quel luogo e ci incoraggiò a continuare con fiducia il nostro pellegrinaggio. Dato che nessun servizio di trasbordo era stato predisposto per superare il tratto di linea distrutta, non appena il cessato allarme ce lo permise, pensammo di cercare qualche mezzo per proseguire fino a Sommacampagna. Altrimenti avremmo dovuto fare tutti quei chilometri a piedi. Finalmente dopo tanti tentativi, trovammo una ditta disponibile che ci mise a disposizione, dietro compenso, un camion usato per il trasporto di legna e carbone. Salimmo tutti su quel mezzo e ricominciammo a cantare e a pregare. Nel sentirci, molti Veronesi si affacciarono stupefatti alle finestre e alle porte raccomandandoci di pregare anche per loro. Lungo la strada, una signora ci offrì un bel cesto di pesche mature e profumate.

A Sommacampagna, pulizia, spuntino e recita di Rosari in attesa della coincidenza per Brescia. Partenza alle 21. I sei ammalati poterono accomodarsi in 2a classe e il resto del gruppo dovette stare in piedi. Al controllo, mi accorsi di aver smarrito i biglietti, compresa la tessera FS. Il controllore, vedendoci pregare assiduamente, all'arrivo, verso l'1.30 di sabato, chiuse un occhio e condonò tutto.

Attendemmo 30 minuti che si componesse il convoglio Brescia-Bergamo-Ponte San Pietro. Risalimmo in vettura sperando di riposare un po' in attesa della partenza. Cercai di fare i biglietti avvertendo l'addetto al controllo che avevo perso tutto ma questi diede una scrollatina di capo e non mi fece pagare nulla. Fu una notte in bianco, senza un momento di tregua per i continui allarmi aerei che costrinsero più volte la gente ad allontanarsi dalla stazione. Il segnale di partenza fu dato verso le 4 del mattino.

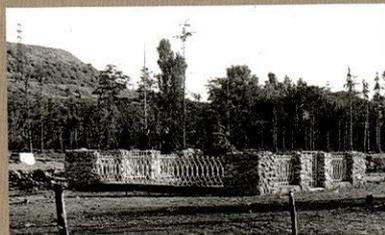
Alle 7, giungemmo a Ponte San Pietro (BG) che dista 4 km da Ghiaie. Ci portammo all'asilo per avere la possibilità di un po' di sollievo, di ristoro e di pulizia. Una delle buone suore ci procurò un



Pellegrini in uscita dalla stazione di Ponte San Pietro (BG)



Molta gente in preghiera a Ghiaie sul luogo delle apparizioni



Il recinto subito costruito a Ghiaie sul luogo delle apparizioni



La pietra sulla quale saliva Adelaide Roncalli durante le visioni

calesse per il trasporto dei più bisognosi verso la chiesa parrocchiale. Gli altri seguirono il mezzo a piedi scalzi. Dopo la confessione e la s. messa, ci fu una breve colazione e poi ci avviammo lentamente verso Ghiaie di Bonate. Fummo costretti a fare alcune soste all'ombra per dare un po' di sollievo ai più deboli. Arrivammo verso mezzogiorno sul luogo delle apparizioni e, commossi, ci inginocchiammo a pregare e cantare con devozione. Il nostro arrivo, incolonnati

con in testa una persona che portava un cartellone con la nostra provenienza, aveva richiamato l'attenzione dei presenti che si erano uniti in coro ai nostri canti. Tutti stupiti nel vederci giungere da così lontano in tempo di guerra e di pericoli.

Nel pomeriggio, mi prodigai subito a cercare per tutti noi, presso i contadini, un alloggio o qualche giaciglio per la notte. Nel frattempo, i miei compagni di viaggio si rifugiarono sotto la pineta per un momento di meritato riposo.

GUARIGIONI A CATENA

Più tardi, ottenemmo di entrare nel recinto. Quindi, adagiammo, uno alla volta, i nostri ammalati sulla pietra dove era salita la piccola veggente Adelaide Roncalli. Pregammo con grande fervore la Madonna qui apparsa. Verso le 18, orario delle apparizioni, un forte grido richiamò la nostra attenzione. Una signorina ingessata a una gamba e sofferente di sinovite, si sentì improvvisamente guarita. Si chiamava Anna. Il gesso si era spezzato e la miracolata si era messa a correre tra la folla gridando al miracolo. Intensificammo le preghiere per i nostri ammalati.

Dopo pochi minuti, il nostro compaesano Silvano Barattin, paralizzato, cominciò a impallidire, sudare e sentire molto dolore. Il poveretto si mise a piangere. Lo sollevammo di peso e lo appoggiammo a un muricciolo e recitammo l'Ave Maria implorando la Madonna di guarirlo. Nel cielo apparve il sole mentre cadeva qualche goccia di pioggia. A un certo punto, il Barattin si alzò in piedi annunciando di essere guarito. Erano spariti i dolori, spariti i nodi alla schiena, al collo e alle gambe. La mamma e la sorella, stupite, decisero di recarsi subito in chiesa per ringraziare il Signore. Vennero però fermate dalla Commissione medica di controllo che volle riscontrare lo stato di guarigione del loro congiunto.

Quasi contemporaneamente, anche un altro giovane presente nel recinto, un certo Roberto di circa 18 anni, paralizzato alle gambe, si era alzato e cominciava anche lui a camminare. In 40 minuti, eravamo stati testimoni di tre grazie strepitose!

Anche Maria Grazia Brunato, affetta da spondilite cronica, che faceva parte del nostro gruppo fu guarita istantaneamente ma non lo sapemmo subito. A un certo punto, la donna sentì un brivido



L'interno della chiesa parrocchiale di Ghiaie di Bonate nel 1944



Un convoglio in partenza da Ponte S. Pietro nel luglio del 1944

alle ossa ma lo attribui all'emozione per tante meraviglie. Quando vide il ragazzo paralizzato allungare le gambe fino allora rattrappite, anche lei si alzò per osservarlo meglio. Fu in quel momento che si accorse di non avvertire più i dolori lancinanti che la tormentavano. Ma non ci disse nulla al momento perché voleva esserne sicura.

Mentre pregavamo ancora, giunse un forte acquazzone ma nessuno di noi si mosse da lì. Bagnati fradici continuammo a pregare. Verso le 20, lasciammo il recinto e ci recammo in chiesa per ringraziare la Vergine. Solo dopo, ci rifocillammo prima di andare a riposare. Il mattino successivo, era domenica, andammo a messa e ci comunicammo. Silvano Barattin riusciva a sostenersi da solo alla balaustra e camminava con maggior sicurezza. La guarigione progrediva. Passammo poi all'Asilo di Ghiaie per mangiare qualcosa. Le suore ci prepararono anche un surrogato di caffè che ci diede un po' di energia.

In seguito a ordini impartiti dalle autorità e al sopraggiungere del brutto tempo

rimanemmo bloccati a Ghiaie. Mi diedi da fare per organizzare la partenza per il giorno dopo e per trovare una scodella di minestra per tutti e un posto per la notte.

Alle 14, ritornammo sul posto. Raccomandammo al Signore e alla Madonna tutti noi e i nostri cari, le nostre necessità, i nostri bisogni. Era bello stare lì in profondo raccoglimento, ma la realtà della vita era diversa: la casa, il negozio, la campagna ci attendevano nel lontano Friuli. Verso sera, un ultimo sguardo, un'ultima prece e poi lasciammo quel sito benedetto.

UN RITORNO ROCAMBOLESCO

Lunedì, alle 6 di mattina, appuntamento sul piazzale della chiesa e partenza a piedi per Ponte San Pietro. Là assistemmo alla s. messa e, alle 7.15, alla stazione, salimmo su un carro bestiame diretto a Brescia.

Quasi quattro ore di viaggio per fare una sessantina di chilometri. Vi giungemmo verso mezzogiorno. Aspettammo fino a sera una coincidenza per Venezia. Nella lunga attesa, ci recammo ai giardini pubblici per fare un po' di colazione. Anche qui la Provvidenza ci venne incontro: una persona caritatevole ci offrì pane e molta frutta.

Alle 19 entrò in stazione un treno affollatissimo diretto a Verona-Venezia. Tentammo di salire ma non ci fu posto per tutti. Solo sei di noi, con grande difficoltà, riuscirono nell'intento. Gli altri rimasero a terra, me compreso. Eravamo mortificati e dolenti. Ci aspettavano altri disagi. Il treno successivo era previsto per le 6 del mattino. Passammo una notte agitata per i continui allarmi aerei. Avevamo però il presentimento che i sei fortunati partiti la sera ci avrebbero aspettato a Sommacampagna, e così avvenne realmente. L'indomani fu festa quando ci ritrovammo tutti lì.

Purtroppo non c'era alcun mezzo di trasporto e quindi dovvemmo affrontare a piedi i 16 chilometri che ci separavano da Verona. Fatti 500 metri, un generoso autista offrì un passaggio fino alla stazione al miracolato Silvano Barattin ancora un po' debole e scioccato per quanto gli era accaduto.

Sul nostro lungo cammino trovammo un piccolo corso d'acqua e potemmo rinfrescarci un po'. Mentre riposavamo un attimo all'ombra, ecco di nuovo il suono insistente delle sirene: un altro allarme aereo. Ci sedemmo nella boscaglia e



Un bombardamento in corso su Verona nel luglio del 1944

aspettammo pregando che passasse il pericolo. Con grande fatica raggiugemmo la stazione Porta Vescovo di Verona e stranamente lungo la via ritrovai i biglietti ferroviari e la tessera persi nell'andata. Visto che c'era la minaccia di un temporale, ci riparammo all'interno della stazione, tra le rovine.

Il treno per Venezia giunse alle 16 e fu preso letteralmente d'assalto. Un ferroviere ci aiutò a trovare un posto a sedere per i nostri ammalati. Alle 16.30, la sospirata partenza! Fu un viaggio lento e pieno di interruzioni. Per fortuna arrivammo sani e salvi a Venezia e alle 21.50 ci rifugiammo in sala d'aspetto per passare la notte. Non ci furono altri allarmi e potemmo riposare per qualche ora.

All'alba di mercoledì, alcuni di noi andarono a sentir messa in una chiesa vicina. Poi, alle 7.40, addio Venezia; questa sera se Dio vorrà saremo tutti a casa, in Friuli! Ma si presentarono altri ostacoli. A Mestre, fummo costretti a un altro trasbordo. Il convoglio diretto per San Giorgio di Nogaro era strapieno. Per non restare a piedi, ci sparpagliammo su tutte le carrozze. Furono ore interminabili di viaggio. Nei pressi di Latisana, altra fermata e trasbordo a causa del ponte ferroviario distrutto. Suonò anche l'allarme aereo. Ricominciammo a pregare. Ritornata la calma, ripartimmo. Finalmente si respirava l'aria della nostra bassa friulana. Ecco Palazzolo dello Stella, poi Muzzana del Turgnano con la sua bella chiesa, e poi ecco i primi alberi della parrocchia di San Giorgio di Nogaro. Grazie a Dio, eravamo arrivati a casa! Dai finestrini svolazzarono fazzoletti bianchi in segno di allegria e alcuni di noi gridarono: "Siamo miracolati, siamo miracolati!". Alla stazione, una vera fiumana di popolo ci aspettava. Erano parenti, conoscenti, amici e curiosi. Chi li aveva avvertiti del nostro rientro? Non lo sapemmo mai.

Continua